La vedova insistente

La perseveranza nella preghiera, la giustizia di Dio e la tenacia della fede

Brano evangelico: Luca 18,1-8 | **Sezione:** Viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51–19,28) | **Liturgia:** XXIX Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO LUCA (18,1-8)

1 Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: 2 «In una città
c'era un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. 3 In quella stessa città
c'era anche una vedova, che andava continuamente da lui dicendo: “Fammi giustizia contro il
mio avversario”. 4 Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo
Dio e non ho riguardo per nessuno, 5 tuttavia, poiché questa vedova mi reca fastidio, le farò
giustizia, affinché venendo in continuazione non finisca per colpirmi in volto”». 6 E il Signore
disse: «Ascoltate ciò che dice il giudice iniquo. 7 E Dio non farà dunque giustizia ai suoi eletti,
che gridano a lui giorno e notte, mentre egli usa longanimità verso di loro? 8 Vi dico che farà
loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Lc 18,1-8). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: nell'ultima tappa del grande viaggio verso Gerusalemme. L'evangelista Luca colloca questa parabola — propria del suo solo Vangelo — subito dopo il discorso sulla venuta improvvisa del Figlio dell'uomo e sulle prove della storia (Lc 17,20-37), e immediatamente prima della parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14).

A chi parla: Gesù si rivolge ai suoi discepoli, formando un piccolo dittico sull'arte cristiana della preghiera: la vedova insegna la *perseveranza* fiduciosa, mentre il pubblicano insegnerà l'*umiltà* del cuore. Entrambe le parabole rispondono alla situazione concreta delle prime comunità cristiane, esposte all'ostilità e all'attesa prolungata del ritorno del Signore.

Il tema di fondo: come rimanere saldi nella fede e nella preghiera quando Dio sembra silenzioso e l'ingiustizia sembra prevalere. Il racconto contrappone l'arroganza cinica di un giudice corrotto alla sollecitudine amorosa di Dio verso i suoi figli che gridano a lui giorno e notte.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Le vedove e la giustizia nella Palestina del I secolo

Nell'antico Israele e in tutto il Vicino Oriente antico, la **vedova** — insieme all'orfano e allo straniero — rappresentava la categoria sociale più fragile e indifesa. Priva della tutela giuridica ed economica del marito, una donna rimasta sola faticava a far valere i propri diritti su un'eredità, su un debito o sulla restituzione di un pegno, ed era spesso facile preda di creditori senza scrupoli. Proprio per questo la Legge di Mosè e i Profeti pongono la vedova sotto la protezione speciale e diretta di Dio stesso, «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6; cfr. Es 22,21-23; Dt 10,18; Sir 35,14-18).

Il **giudice** della parabola non è un tribunale rabbinico collegiale di tre anziani, bensì un magistrato unico — probabilmente un funzionario nominato dall'autorità erodiana o romana — che amministrava la giustizia civile nelle città. Questi giudici godevano di pessima fama popolare: era noto che tendevano a insabbiare le cause finché una delle parti non offriva una tangente. La vedova, povera e sola, non ha denaro per corrompere il giudice né protettori influenti: la sua unica arma è la presenza ostinata, il tornare giorno dopo giorno davanti al tribunale fino a rendere impossibile l'indifferenza.

È interessante notare una sfumatura vivace nel testo greco del versetto 5: l'espressione resa spesso con «non venga a importunarmi» utilizza il verbo *hypōpiázō*, un termine preso dal linguaggio del pugilato che significa letteralmente «colpire sotto l'occhio, fare un livido», e in senso figurato «sfinire, rovinare la reputazione». Gesù ricorre a una punta di ironia narrativa: il potente magistrato che si vanta di non temere né Dio né gli uomini finisce per temere la tenacia di una povera donna che rischia di screditarlo davanti a tutta la città.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
La vedova	Immagine del credente povero in spirito e dell'intera Chiesa pellegrina sulla terra: priva di mezzi mondani di potere, ripone tutta la propria speranza nella richiesta instancabile di giustizia.
Il giudice iniquo	Non raffigura Dio, bensì il suo esatto opposto (procedimento retorico per contrasto). Serve a far risaltare per differenza l'infinita bontà e fedeltà del Padre celeste.
L'avversario	Sul piano storico indica chi opprime ingiustamente la vedova; sul piano spirituale richiama le forze del male, le persecuzioni e il maligno (*antídikos*, l'accusatore) da cui il credente invoca liberazione.
Il grido giorno e notte	La preghiera incessante degli «eletti», cioè dei discepoli. Non è un vano accumulo di parole, ma la fedeltà costante di chi non interrompe mai il dialogo con il Signore.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
La giustizia di Dio	Nel linguaggio biblico (*ekdíkēsis*) non coincide con la vendetta umana, ma con l'intervento salvifico di Dio che ristabilisce il diritto degli oppressi e libera i suoi figli dal male.
La longanimità	La pazienza misericordiosa di Dio nella storia: ciò che agli occhi impazienti dell'uomo sembra un ritardo è in realtà il tempo che Dio concede per la maturazione della fede e la conversione.
La fede sulla terra	Il tesoro fragile che la preghiera custodisce fino al ritorno del Figlio dell'uomo. Dove si spegne la preghiera perseverante, rischia di spegnersi anche la fede viva.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. Pregare sempre, senza stancarsi mai (v. 1)

Diversamente da altre parabole in cui il significato emerge solo alla fine, qui Luca consegna fin dalla prima riga la chiave interpretativa: Gesù parla «sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai». Il verbo greco tradotto con «stancarsi» (*enkakêin*) significa letteralmente «perdersi d'animo, cedere allo scoraggiamento, gettare la spugna di fronte alla fatica».

L'evangelista individua con precisione la tentazione più insidiosa della vita spirituale: non tanto il rifiuto aperto di Dio, quanto la rassegnazione silenziosa di chi smette di pregare perché non vede risposte immediate. «Pregare sempre» non significa moltiplicare formule a vuoto, ma coltivare un orientamento abituale del cuore che non si rassegna all'assenza di Dio nemmeno nei giorni bui.

2. Il contrasto paradossale tra arroganza e tenacia (vv. 2-5)

Il ritratto del giudice è scolpito in pochissime parole: «non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno». Nella sensibilità biblica, mancare di timore di Dio e di rispetto verso il prossimo significa aver reciso entrambi i comandamenti fondamentali della Legge: quest'uomo è chiuso nel più assoluto cinismo, sordo tanto alla coscienza quanto all'opinione altrui.

Eppure, proprio questo personaggio sprezzante viene piegato dalla costanza della vedova. La donna non ricorre alla violenza né all'adulazione, ma continua a presentarsi con una sola invocazione essenziale: «Fammi giustizia contro il mio avversario». Il giudice decide finalmente di accontentarla per puro egoismo, soltanto per liberarsi da un fastidio intollerabile.

3. L'argomento «quanto più» e il vero volto di Dio (vv. 6-8a)

Al versetto 6 Gesù interviene per spiegare la logica del racconto, ricorrendo al classico ragionamento rabbinico *a fortiori* (*qal wa-homer*, dal minore al maggiore): «Ascoltate ciò che dice il giudice iniquo. E Dio non farà dunque giustizia ai suoi eletti?». È fondamentale non equivocare il paragone: Gesù non sta dicendo che Dio sia pigro o riluttante e debba essere «preso per sfinimento» dalle nostre suppliche.

Al contrario, la parabola funziona per **opposizione**. Se persino un magistrato corrotto ed egoista finisce per ascoltare una sconosciuta per cui non prova alcun affetto, *quanto più* Dio — che è Padre giusto e misericordioso — ascolterà i suoi «eletti», cioè i figli che egli stesso ha scelto e ama teneramente? La risposta di Dio è sicura e «pronta» secondo la sua sapienza, anche quando i suoi tempi superano la nostra impazienza.

4. La domanda finale che ribalta la prospettiva (v. 8b)

Proprio quando l'ascoltatore si sente rassicurato dalla promessa divina, Gesù lascia cadere una domanda incisiva e inquietante: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Con questo interrogativo il Maestro sposta l'attenzione dalla fedeltà di Dio alla **fedeltà dell'uomo**.

Che Dio ascolti e faccia giustizia è fuori discussione; ciò che resta affidato alla nostra libertà è se noi sapremo custodire la fede durante il tempo della prova senza cedere allo scoraggiamento. La preghiera perseverante è precisamente il luogo in cui questa fede respira e non si spegne.

Nucleo teologico

La parabola illumina il mistero della preghiera di domanda (in parallelo con l'amico importuno di Lc 11,5-13 e l'esortazione paolina di 1Ts 5,17). Noi non preghiamo con insistenza per cambiare il cuore di Dio — che desidera già il nostro bene — bensì perché il tempo dell'attesa e del dialogo **cambi e purifichi il nostro cuore**, strappandolo all'autosufficienza e rendendolo capace di accogliere i doni del Regno.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno meditato spesso questa parabola per rispondere a due domande essenziali dei fedeli: che cosa significhi realmente «pregare sempre» e perché Dio talvolta differisca la risposta alle nostre preghiere.

> **SANT'AGOSTINO D'IPPONA** — Lettera 130 a Proba (nn. 18–20) e Discorso 115
>
> Scrivendo alla nobile vedova Proba, Agostino spiega che pregare sempre non consiste nel pronunciare molte parole ininterrottamente, bensì nel mantenere sempre acceso il desiderio di Dio nel cuore: se il desiderio è continuo, anche la preghiera è continua, perfino quando la bocca tace. Quanto all'apparente ritardo di Dio, egli insegna che il Signore non rimanda il dono perché non voglia darlo, ma per dilatare con l'attesa la capacità del nostro cuore, così che impariamo a desiderare beni grandi e divini, non soltanto sollievi passeggeri.
>
> **SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA** — Commento al Vangelo di Luca (Omelia 119)
>
> Cirillo mette in rilievo la forza consolante dell'argomento per contrasto: se l'insistenza è bastata a vincere la durezza di un giudice empio e insensibile, quanto più grande sarà l'efficacia della preghiera rivolta a Dio, che è per natura buono, amico degli uomini e pronto a soccorrere chi lo invoca con cuore sincero. Egli esorta perciò i credenti a non abbandonare mai l'arma della supplica nelle tribolazioni, perché la perseveranza dimostra la verità della nostra fiducia in Cristo.

SANT'AMBROGIO DI MILANO — Esposizione sul Vangelo secondo Luca (VIII, 43–45)

Ambrogio offre una profonda lettura ecclesiale della parabola: la vedova è figura della Chiesa stessa nel tempo presente, che attende il ritorno dello Sposo e invoca giorno e notte protezione contro l'avversario spirituale. Commentando la domanda finale di Gesù, il Vescovo di Milano osserva che la fede è la radice viva della preghiera: senza fede la preghiera diventa un suono vuoto, mentre una preghiera umile e costante nutre e custodisce la fede fino al giorno della venuta del Signore.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC n. 2613 · Le parabole lucane sulla preghiera e la «pazienza della fede»:** Il Catechismo presenta la parabola della vedova insistente al centro delle tre grandi parabole sulla preghiera trasmesse da Luca (insieme all'amico importuno e al fariseo e il pubblicano). In essa riconosce il modello della *pazienza della fede*: «bisogna pregare sempre, senza stancarsi», perché la preghiera è il respiro della fede che attende il ritorno del Figlio dell'uomo.
- **CCC nn. 2734–2737 · La fiducia filiale nella prova dell'attesa:** Affrontando la difficoltà concreta di chi si domanda perché la propria preghiera non sembri subito esaudita, il Catechismo invita a verificare se chiediamo secondo la volontà del Padre. Dio non ci tratta come estranei, ma ci educa alla fiducia filiale: nell'attesa purifica il nostro cuore perché desideriamo anzitutto il Regno e lo Spirito Santo.
- **CCC nn. 2742–2745 · «Pregate ininterrottamente»:** La preghiera continua è definita una «necessità vitale», sempre possibile perché il tempo del cristiano è il tempo di Cristo risorto che rimane con noi tutti i giorni. Preghiera e vita cristiana sono inseparabili, poiché si tratta dello stesso amore e della stessa rinuncia che procede dall'amore.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 17 ottobre 2010) ha meditato con particolare intensità sulla domanda finale di Gesù: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?». Il Pontefice ha spiegato che la fede è come una piccola lampada che illumina la notte del mondo: essa resta accesa solo grazie alla preghiera perseverante. Dio non è sordo alle nostre sofferenze, ma rispetta i tempi della nostra maturazione e ci invita a non lasciar spegnere la luce della fiducia.

Papa Francesco (*Udienza generale*, 25 maggio 2016 e *Angelus*, 16 ottobre 2022) ha sottolineato che «pregare sempre» non significa chiudersi in un convento o recitare formule senza sosta, ma portare le gioie, le fatiche e le ferite della vita quotidiana nel dialogo costante con Dio. La tenacia della vedova — ha aggiunto il Papa — insegna anche a non rassegnarsi mai davanti all'ingiustizia: chi prega con perseveranza impara a dare voce al grido dei poveri e diventa egli stesso strumento della giustizia e della compassione di Dio nel mondo.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

Siamo immersi in una mentalità tecnologica e consumistica che ci ha abituati a risposte istantanee: se qualcosa non funziona subito, cambiamo strumento o rinunciamo. Rischiamo di trasferire questa stessa impazienza nel nostro rapporto con Dio, trattando la preghiera come un meccanismo di pronto intervento da abbandonare non appena arriva il silenzio, l'aridità o una prova che dura più del previsto.

La vedova del Vangelo ci riconduce al realismo della fede adulta. Pregare con perseveranza significa rifiutare il cinismo di chi dice «tanto non cambia nulla» e continuare a bussare al cuore del Padre con umiltà e tenacia, sia per le nostre necessità sia per le ferite del mondo. Significa custodire ogni giorno un tempo fedele di ascolto e di invocazione, sapendo che anche quando non vediamo subito il frutto esteriore, Dio sta già operando in profondità per fare giustizia e rinnovare il nostro cuore.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Costanza e scoraggiamento:** Quando una preghiera sembra rimanere senza risposta o vivo un periodo di aridità, tendo a «stancarmi» e ad abbandonare il dialogo con Dio, oppure riesco a restare fedele?
2. **L'immagine di Dio:** Nel mio modo di pregare, mi rivolgo a Dio come a un «giudice riluttante» da convincere con fatica, oppure come a un Padre buono che desidera il mio bene più di me stesso?
3. **Pregare sempre nel quotidiano:** Come posso trasformare la mia giornata ordinaria — lavoro, famiglia, imprevisti, incontri — in una preghiera continua, fatta di piccoli richiami fiduciosi al Signore?
4. **Custodire la fede e la giustizia:** La mia preghiera rimane chiusa nei miei bisogni privati, oppure sa farsi voce di chi subisce ingiustizie, solitudine e sofferenza attorno a me?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Maestro di preghiera, tu che conosci la nostra fragilità e la tentazione dello scoraggiamento, dona a noi il cuore tenace e umile della vedova del Vangelo. Insegnaci a pregare sempre, senza stancarci mai, anche quando il cielo sembra silenzioso e l'attesa si fa lunga. Purifica i nostri desideri nella fiducia filiale verso il Padre e custodisci accesa in noi la fiamma della fede, perché al tuo ritorno tu ci trovi vigilanti, saldi nella speranza e operosi nella giustizia. Amen.